

13-19 febbraio 2012

n. 797

S. Stefano



ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

Show

DOMENICA 12 Febbraio***VI del tempo ordinario***

Ore 8.00 Messa in Campora
 Ore 10.30 Messa in Parrocchia

OGGI:

- Gruppo Samuel: accordarsi con i Toderini

LUNEDI' 13 Febbraio

Ore 16.00 Messa a Lastrico
 Ore 16.30 Catechismo 2° media in parrocchia
 Ore 16.45 Catechismo 1° elem - 2° elem - 4° elem - 5° elem in parrocchia
 Ore 16.45 Catechismo 3° elem da Gianna
 Ore 16.45 Catechismo 1° media a Lastrico

MARTEDI' 14 Febbraio***SS.Cirillo e Metodio***

Ore 16.00 Messa in Parrocchia
 Ore 21.00 R.n.S. Messa nella cappella di S.Marta

MERCOLEDI' 15 Febbraio***S.Faustino***

Ore 16.00 GiocOratorio
 Ore 17.00 Messa in Parrocchia anche con i ragazzi che si preparano al Sacramento della
S.Cresima

OGGI:

- in Cattedrale: Cattedrale aperta ore 20.30

GIOVEDI' 16 Febbraio

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

OGGI:

- a Pontex: scuola di formazione catechisti ore 17.00 (ultimo incontro)

VENERDI' 17 Febbraio

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

SABATO 18 Febbraio

Ore 15.00 A.C.R. FESTA DI CARNEVALE
 Ore 15.00 Ritiro cresimandi
 Ore 20.30 Preghiera per don Carlo

OGGI:

- inizia il bivacco del gruppo "Eccomi" (ragazzi 15/18 anni)

DOMENICA 19 Febbraio***VII del tempo ordinario***

Ore 8.00 Messa in Campora
 Ore 10.30 Messa in Parrocchia e amministrazione del **SACRAMENTO della S.CRESIMA**

OGGI:

- termina il bivacco del gruppo "Eccomi"

CAPPELLA DI CAMPORA

Avendo constatato, purtroppo, che la S.Messa festiva della domenica alle ore 8.00 non interessa quasi nessuno, prima di chiudere definitivamente la cappella, ho pensato di fare un tentativo: cambiare giorno e ora della Messa festiva: non più alla domenica ma al sabato, iniziando dalla prossima Quaresima.

Pertanto: da sabato 25 febbraio, la Messa festiva nella cappella di Campora, sarà celebrata alle ore 17.00.

Spero che il cambiamento di giorno e di ora sia apprezzato dai parrocchiani di Campora, non a parole ma con i fatti.



Don Giorgio



Ricordiamo ancora i ragazzi

**che domenica 19 febbraio riceveranno la
S.Cresima**

Andrea, Lorenzo, Martina, Mattia, Pietro
(S.Stefano)

con

Beniamino, Davide, Giada, Giulia, Manuel, Paolo
(Isoverde e Cravasco)

AUGURI!!!

Purificati

Paolo Curtaz

VI tempo ordinario

Ci sono delle esperienze o delle situazioni che ci isolano dagli altri, che ci fanno piombare in un non richiesto gruppo speciale, condannato ad essere marginalizzato.

Come quando perdiamo una persona cara, come quando il dolore fisico irrompe nella nostra vita, come quando un fallimento affettivo resetta la nostra vita.

Allora ci sentiamo estranei alla vita e la gente ci sfugge.

Di cosa parlare? Con chi?

Chi vuole accanto a sé qualcuno che è stato azzannato dal demone della sofferenza? In quel caso, a volte, ci si avvicina a Dio.

Solo a volte: più spesso nel dolore e nella solitudine la fede la si perde, altro che storie. Il lebbroso di oggi ne sa qualcosa.

Lebbroso! Lebbroso!

È una malattia della povertà, la lebbra. Devastante, inarrestabile, immonda, che ti consuma facendoti marcire.

Anche Israele, come tutte le civiltà del passato, aveva capito bene la gravità della malattia e del contagio e imposto ai lebbrosi di stare alla larga dai centri abitati, di gridare la propria condizione in caso di incontro con un'altra persona.

Una malattia appesantita dal senso di colpa che tutti riversavano sull'ammalato.

La lebbra era la più terribile delle punizioni di Dio. Nessuna pietà per i lebbrosi, nessuna pena, solo fastidio e paura nei loro confronti.

Una malattia che isola, un cancro dell'anima. Il breve racconto di oggi è un gioiello di sfu-

mature.

Il lebbroso ha fiducia in Gesù, si avvicina a lui con confidenza, con cautela, con umiltà.

È l'unico caso, nel vangelo di Marco in cui un ammalato si presenta da solo.

E non chiede la guarigione, ma la purificazione.

In lui è più forte il desiderio del riscatto sociale che del tornare sano. Così per noi: ciò che uccide è la solitudine, non il male fisico.

Gesù ha compassione, diversamente da tutti gli altri.

Sente il patire del lebbroso.

E lo tocca.

Il nostro Dio

I devoti del tempo (e di oggi) dividevano la realtà in due categorie: nella luce e nella purezza c'era Dio e tutti i bravi ragazzi, fra cui loro, ovviamente. Dall'altra parte la tenebra, l'impurità e tutti gli altri.

Che Dio tocchi un lebbroso è fuori da ogni immaginazione.

Una provocazione infinita.

Eppure è questa la grande

novità, la conversione da accogliere, la follia già espressa nel battesimo, quando il Figlio si è messo in fila con i peccatori.

Dio si sporca le mani. E non è mai il buio che entra in una stanza, ma la luce che esce dalla finestra a rischiarare la notte.

E così accade: il puro contagia l'impuro e lo guarisce.

Da ogni male, da ogni solitudine, da ogni peccato, da ogni impurità siamo guariti.

Ma.



Fastidio

Il tono cambia improvvisamente.

Gesù sembra essere un'altra persona: si scalda, ammonisce e intima, è evidentemente infastidito. Deve tacere, il lebbroso, star zitto, andarsene, farsi visitare dai sacerdoti per essere riammesso nella comunità, come previsto dalla Legge che Gesù non ignora né snobba.

Ma il lebbroso disubbidisce, esagera, sbraca.

Al punto che Gesù non può più entrare in una città.

Dalla compassione alla rabbia, che cosa è successo?

Guru

Gesù chiede al lebbroso guarito, il silenzio.

Non vuole passare come un guaritore, come un santone, come un guru.

Come può invitare la gente ad ascoltare la sua Parola e la novità del Regno, se la folla lo cerca solo per risolvere i propri problemi?

Come potrà gestire la folla che chiede a Dio guarigione e non certo conversione?

Come potrà far capire alle persone il senso profondo della vita se questi pensano già di conoscerlo e chiedono a Dio, eventualmente, di adeguarsi?

Allora come oggi è questo il dilemma che attanaglia Dio: provare compassione, certo, e intervenire, ma senza diventare il Dio fantoccio che portiamo nel cuore, il Dio a nostro servizio.

Testimoni

Leggendo questa pagina, mi è venuto in mente padre Damiano de Veuster che nel 1873 sbarcava a Molokai, vicino alle Hawaii, un'isola in cui venivano rinchiusi i lebbrosi (seicento!), isola in cui la violenza e la depravazione erano seconde solo all'inumanità della malattia.

Padre Damiano morì a Molokai, facendo rinascere la dignità dei lebbrosi, dando loro fede, speranza, feste, un cimitero, il canto (!), affetto, Cristo.

Costretto a confessarsi urlando i propri peccati ad un confratello che li ascoltava da una barca, guardato con fastidio dai suoi superiori che lo consideravano un eccentrico, padre Damiano morirà di lebbra dopo aver trascorso sedici anni a restituire dignità ai lebbrosi di Molokai.

Sulle pagine della stampa internazionale, dopo la sua morte, finirà un osceno articolo di un polemista inglese, che insinuava l'idea che la lebbra, padre Damiano l'avesse contratta con rapporti sessuali, facendo diventare un truce personaggio il santo dei lebbrosi.

Letto l'articolo, dal suo letto di malattia (aveva la tubercolosi), il grande scrittore Stevenson, di fede anglicana, (*L'isola del tesoro, Dottor Jekyll e mister Hyde*) inviò una lettera aperta a tutti i quotidiani inglesi dicendo che, chi oltraggiava la memoria di padre Damiano, "*era rimasto immerso ingloriosamente nel suo benessere, seduto nella sua bella camera (...) mentre padre Damiano, coronato di glorie e di orrori, lavorava e marciva in quel porcile, sotto le scogliere di Kalawao*".



Grazie, grazie e ancora Grazie!

Giuseppe Medicina

“Grazie mille”.

Spesso mi sento rivolgere negli esercizi commerciali o da varie persone con la quali sono, anche, casualmente a contatto, questa abituale espressione di cortesia.

“Prego cento... così risparmio”

Rispondo abitualmente, tentando di essere spiritoso, volendo significare che un buon genovese, quando si tratta di risparmiare, non deve tirarsi mai indietro.

Già, grazia.

Quante volte, nella nostra vita, abbiamo pronunciato questa breve parola?

Tante? Poche?

Bene: per quante volte l'abbiamo pronunciata, per quante volte la pronunceremo, saranno sempre troppo poche.

Grazie, prima di tutto al Padreterno, al termine di ogni giornata.

Grazie al nostro risveglio, ogni mattina.

Grazie per ogni giorno di vita che ci ha dato.

Questo, per chi crede, è doveroso.

Grazie a chi ci ha fatto un piacere.

Grazie a chi ci ha dato un insegnamento.

Grazie ai nostri genitori,

Grazie ai nostri amici, alla nostra famiglia.

Grazie di esistere...

Cito a memoria questo eloquente modo di dire genovese:

“Chi a de grassie, Dio ringrassie

Chi n'è menu cuxi fosse.”

(Chi ha delle grazie, ringrazi Dio,
Chi ne ha meno faccia altrettanto).

Qualche volta ho sentito dire grazie anche in modo ironico come dire: “Ecco come hai ricambiato il piacere che ti ho fatto!”

Vedete come una semplice parola può esprimere, in sintesi, una lunga frase.

Una risposta ironica e inopportuna alla parola grazie, costò forse il posto di lavoro o, comunque,

procurò guai seri ad un carrettiere di S.Martino di Paravanico, di cui non faccio il nome. Ecco il fatto. Si stavano eseguendo importanti lavori ai laghi del Gorzente e l'ingegnere direttore dei lavori, aveva preso la decisione di trasferirsi per qualche tempo, nella località per seguire più da vicino le attività.

A tale scopo chiese ad una persona che lavorava già come carrettiere per il trasporto del materiale, di portare anche le sue valigie e quanto altro gli era necessario per la permanenza. Giunti a destinazione, l'illustre personaggio ringraziò il carrettiere con questa semplice parola: “Grazie!”.

E questa fu la risposta: “Se chèuxen a l'aegua càda o a l'aegua freida?”

(Si cuociono con l'acqua calda o con l'acqua fredda?).

Evidentemente il carrettiere, con un gioco di parole, dato che le grazie sono anche un particolare tipo di pasta, volendo esprimere il suo disappunto per non essere stato, a suo avviso, adeguatamente ricompensato, pensò bene di manifestare in questo modo il suo evidente malumore.

Inutile dire che ne pagò le conseguenze, forse anche con la perdita del posto di lavoro.

Forse era meglio rispondere come dico io: “Prego cento, così risparmio”.

Se avesse risposto così, ma non è sicuro, l'avarò ingegnere con qualche probabilità, avrebbe messo mano al portafoglio.

A meno che non avesse fatto come quell'altro genovese ricchissimo e avaro che ricompensò l'uomo di fatica che gli aveva portato un pianoforte, non si sa a quale piano, in questo modo: diede al malcapitato una busta chiusa dicendo: “tenga, questi per le sigarette”.

“Grazie - rispose l'uomo - e se ne andò”

Quando aprì la busta vi trovò dentro 3 fiammiferi. Ancora grazie per essere arrivati alla fine di questo articolo. Anzi... Grazie Mille!

I ricordi del Generale

n. 385

Ricordi d'altri tempi

CHI SECCA BISCE

“Chi secca bisce, d'inverno son salsicce.”

Questo proverbio genovese, antico e dimenticato, significa che qualunque cosa conservata durante l'estate può essere preziosa durante l'inverno.

Vediamo ora cosa potevano tenere e potevano conservare le famiglie previdenti nel buon tempo antico, in una apposita stanza o in un locale idoneo.

Le patate, vera riserva alimentare.

Era cosa buona tenere in disparte una riserva per le semine in primavera.

Le fave, i piselli, i fagioli, i bacilli erano di uso quasi quotidiano.

In particolare le fave, davvero non molto sgradevoli, sono molto energiche e costituivano uno degli alimenti principali per i galeotti messi ai remi.

Le mele, le pere e le nespole venivano conservate distese su paglia o su graticci.

Bastava controllare di tanto in tanto.

Noci, mandorle, nocciole non avevano bisogno di cure particolari: bastava conservarle così come erano.

Pomodori: spaccati, scolati e messi a seccare, d'inverno venivano fatti rinvenire in acqua prima dell'uso.

Mele: affettate a dischi, messe a seccare al sole, venivano poi confezionate in grosse collane delle “reste” e ci venivano distribuite al posto delle caramelle.

I funghi venivano affettati e messi a seccare al sole, per essere poi conservati in sacchetti di carta.

L'uva, veniva tenuta appesa, ma se non era custodita, era la prima a sparire.

Difatti, ben pochi grappoli arrivavano a Natale ...

In quegli anni, chiunque fosse entrato in una di quelle case coloniche con tutto quel ben di Dio messo da parte e conservato, avrebbe sentito prima di tutto un lieve sentore di fumo: erano le castagne messe a seccare sui graticci in cucina.

Ma quello non era puzzo, ma odor di focolare e di casa vissuta.

Poi, pian piano, si manifestavano tutti gli odori: di mele, di uva americana, di funghi secchi

Se i fornelli erano in funzione, nuovi profumi si spargevano dalle pentole, dalle padelle e dai taglieri: soffritti, sugo di funghi, triture di aglio, di rosmarino, di prezzemolo, di pesto e di basilico ... Che odori gradevoli!

“Vuole fermarsi a cena con noi?”

In quegli anni ormai lontani, la storia della cicala e della formica era già nota a tutti e da lungo tempo già spiegata nelle scuole.

Fra tutte le favolette era forse la più nota a tutti, piccoli e grandi.



Per questa strada, Signore

Giuseppe Medicina

9° STAZIONE

GESU' CADE PER LA TERZA VOLTA

Ormai siamo quasi alla fine. Gesù, a terra, sembra che dorma ed è quasi insensibile ai calci e alle percosse. Un personaggio già presente nella quinta stazione, sostiene un braccio della Croce perché il Redentore non venga travolto.

Un soldato, armato di picca, chiede informazioni ad un suo superiore, come a dire: "Dobbiamo lasciarlo morire qui?"

Un cavaliere con funzioni di comando e l'insegna con l'aquila imperiale e uno stendardo con le lettere S.P.Q.R. (Senatus populuspe romanus), la mano sul fianco, sembra rivolgersi alla folla. Sullo sfondo, colline e un'aspra montagna.

Il nostro personaggio continua ad avviarsi col cestino degli attrezzi verso il luogo della crocifissione.



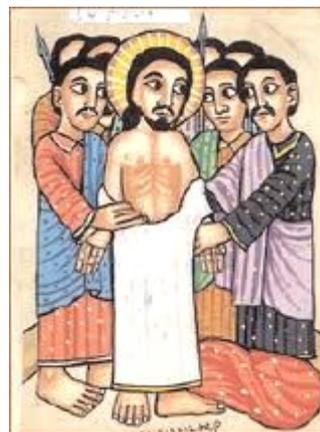
10° STAZIONE

GESU' VIENE SPOGLIATO DELLE VESTI

In primo piano c'è il nostro personaggio guida che, seduto a terra, ha posato il suo cestino, tolto le tenaglie ed ha in mano due martelli. Una scala posata a terra lo separa da un altro personaggio che ha una bottiglia in mano e sta riempiendo di vino e fiele, un calice (l'amaro calice). Due soldati, un romano e un giudeo, spogliano Gesù delle sue vesti.

Il personaggio della quinta e nona stazione, sta innalzando la Croce.

Il cavaliere, dal suo posto di comando, sta dando indicazioni. Un elmo e una lancia posati per terra in posizione di riposo, stanno ad indicare che la tragedia sta avendo il suo epilogo.



11° STAZIONE

GESU' VIENE INCHIODATO SULLA CROCE

Nostro Signore è disteso sulla Croce, alla sua sinistra un energumeno con un grosso martello in mano, sta piantando un chiodo nelle sue carni.

Il cavaliere osserva la scena facendo attenzione affinché tutto si svolga regolarmente.

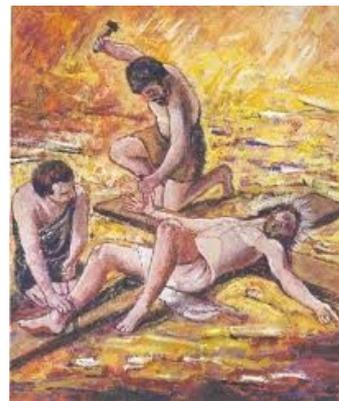
Sulla destra, altri 3 personaggi.

Il primo tiene un piede sull'estremità della Croce per evitare che si possa muovere.

Il secondo cerca di distendere il braccio destro di Gesù sul braccio destro della Croce.

Un terzo, armato di picca, dà indicazioni.

Sullo sfondo, sotto un cielo nero di tempesta, la Vergine con due pie donne, osserva da lontano la scena. In primo piano una zappa, un martello e il nostro personaggio guida che osserva con indifferenza il macabro spettacolo, voltando le spalle agli osservatori.



12° STAZIONE**GESU' MUORE SULLA CROCE**

Siamo alla fine. Gesù sta morendo.

Si rivolge al buon ladrone: "Oggi sarai con me in Paradiso".

L'altro, il recidivo peccatore che non si è voluto pentire nemmeno in punto di morte, forse è già morto, seminascolato dalle tenebre.

Il cielo sta diventando sempre più nero.

La Vergine guarda suo figlio per cogliere i suoi ultimi aneliti di vita. S.Giovanni è abbracciato alla Croce.

La Maddalena è sgomenta e volge lo sguardo al cielo: "Padre, era proprio necessario?" Sulla Croce la scritta befarda: "Gesù Nazareno, Re dei Giudei".

**13° STAZIONE****GESU' E' DEPOSTO DALLA CROCE**

La corona di spine e i chiodi sono posati per terra.

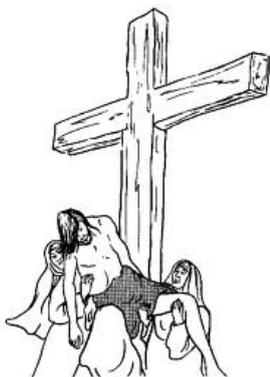
La Croce campeggia enorme sullo sfondo.

Gesù è adagiato delicatamente sulle ginocchia della madre che, amorevolmente, con grande tenerezza, lo guarda e lo avvolge nel sudario.

Ai suoi piedi Maria Maddalena, in ginocchio, si appresta al pietoso compito

di ungere il corpo con gli unguenti preziosi che prenderò dal vaso alla sua sinistra.

Maria di Cleofa prega con le mani giunte e guarda con amore la Madre e il Figlio.

**14° STAZIONE****GESU' VIENE DEPOSTO IN UN SEPOLCRO**

Un grande sepolcro in un orto vicino al luogo della crocifissione, accoglie il corpo di Gesù.

Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, dopo averlo avvolto in bende di lino con aromi (mirra e aloe), adagiano delicatamente il corpo di Cristo nella ca-

vità della sepoltura.

Maria ha le mani giunte in preghiera e guarda, come in estasi, suo figlio che ha sul viso un'espressione di profonda pace.

Un quarto personaggio, Maria di Magdala (la Maddalena) osserva la scena: ha in mano un drappo rosso, l'altra mano è alzata, come per salutare Gesù. Non è, però, un addio, ma un arrivederci. In primo piano, una lancia posata a terra, anche le armi ormai riposano, finalmente, la pace.

**ALCUNE CONSIDERAZIONI**

La Via Crucis, in un'epoca nella quale soltanto pochissime persone sapevano leggere e scrivere, avevano anche un compito didascalico ed educativo. Anche questo spiega, secondo me, nella nostra, la presenza del monello che, per nove stazioni, appare con gli attrezzi della crocifissione.

La sua presenza vuole, quindi, essere un ammonimento verso i fanciulli, ma anche verso gli adulti e gli educatori.

Come a dire: "Non lasciate che i vostri figli cadano schiavi del peccato, altrimenti contribuiremo a crocifiggere Nostro Signore per la seconda volta".

Stesso ammonimento, in maniera più diretta, viene rivolto ai bambini. La stessa funzione ha, a mio avviso, la presenza del bambino che, nella 10° stazione, versa vino e fiele, bevanda amarissima che Gesù rifiuta.

Quindi, Via Crucis, come momento di preghiera, ma anche ammonimento verso chi non ha esitato ad abbandonare la retta via, le nostre chiese sono dei libri aperti, impariamo a leggerli con attenzione. Una buona meditazione, a mio parere, vale più di mille prediche.

Peccato che la nostra Via Crucis sia così male illuminata, meriterebbe qualcosa di più.

SOMMARIO

Orari	pag. 2
Cappella di Campora	pag. 3
Purificati	pag. 4-5
Grazie, grazie e ancora Grazie	pag. 6
I ricordi del Generale n. 385	pag. 7
Per questa strada, Signore	pag. 8-9



Sono arrivate per il S.Stefano Show
€ 20.00 da N.N.

Grazie infinite!